

Corrispondenza della Delegazione Censuaria

Provincia di Brescia

Distretto di Chiari

Comune di Chiari

Quesiti fatti al Comune sunnominato e risposte del medesimo sulle circostanze locali e sullo stato di coltura de' suoi terreni; sulle varie specie e qualità de' prodotti che vi si raccolgono, e sulle spese della ordinaria loro coltivazione secondo l'uso del paese.

Chiari 15 ottobre 1818. Questo giorno quindici del mese di ottobre dell'anno mille ottocento diciotto, si sono uniti i signori Faustino Maffoni primo deputato, Giovanni Mussi e Lodovico Fogliata deputati ed in esecuzione della circolare 24 settembre prossimo passato numero 20472\1865 dell'Imperial regia delegazione provinciale e del punto X del quesito XXI hanno nominati i signori Piero Goffi Alessio, Giacomo Cadeo e Paolo Bigoni per formare la Commissione che in concorso della Deputazione all'Amministrazione Comunale si occupi delle risposte ai seguenti quesiti ed ha determinato che pel maggior comodo le sedute si tengano in quest'ufficio ogni sera dopo le sei ore fino che l'operazione sia compiuta.

Faustino Maffoni deputato, Giovanni Mussi deputato, Lodovico Fogliata deputato, Pilotti (Segretario comunale)¹

Chiari 17 Ottobre 1818. Questa sera del giorno diciassette del mese d'ottobre alle ore sei si sono uniti i signori Faustino Maffoni, Giovanni Mussi e Lodovico Fogliata deputati all'Amministrazione Comunale, ed i signori Piero Goffi Alessio, Giacomo Cadeo e Paolo Bigoni tutte e tre, del numero de' maggiori estimati del Comune di conosciuta probità ed intelligenza nell' [...] ed hanno incominciate le sedute per le risposte ai seguenti quesiti; cioè..

I. Se le terre del Comune sieno poste in piano, colle, o monte, o valle, ovvero se solamente lo sieno in parte, e quanta si creda essere a un dipresso questa parte che trovasi nell'uno e nell'altro modo situata.

I. Le terre del Comune sono tutte in piano.

¹ Le forme contratte sono state sempre sciolte e riportate alla forma integrale.
Le parole di difficile lettura e le lacune nel testo sono sostituite dagli omissis indicati con il segno: [...].
Laddove le lacune si sono potute integrare, ciò è stato indicato mediante parentesi quadre.

II. Se vi sieno torrenti, rivi, e fiumi che passino sul territorio del Comune; quali questi sieno; se sono capaci di qualche navigazione; se servono alla coltura del riso, o all'irrigazione delle praterie, o all'andamento di fucine, cartiere, filatoj, ed altri edifizj, nel qual ultimo caso dovranno gli edifizj stessi specificatamente indicarsi.

II. Passano su questo territorio i seguenti rivi, cioè un piccol ramo della Fusia, un rivo detto Seriola Nuova, che sorte dal seguente rivo detto la Seriola Vecchia, rivo detto la Castrina, rivo detto la Trenzana, parte del rivo detto la Bajona, rivo detto la Castellana. Nessuno di questi rivi è capace di navigazione. Il ramo della Fusia, la Seriola Vecchia, la Bajona ed in piccola parte la Seriola Nuova servono all'irrigazione dei fondi. La Fusia serve all'andamento di un mulino da grano, detto il Mulino di San Piero che è nel territorio di Chiari ma appartiene in proprietà al Comune di Coccaglio. La Seriola Vecchia serve all'andamento di n. 18 diciotto filatoglj da seta, n. 4 quattro mulini da grano, n. 5 cinque macine da olio, n. 3 tre peste da riso, n.1 uno sega da legname, n. 3 tre magli da ferro. La Castrina serve all'andamento di n. 2 due filatoglj da seta.

III. Se i torrenti, o fiumi che passano nel Comune o toccano i suoi confini minaccino o danneggino qualche parte delle campagne e rendano perciò soggetti i possidenti a spese per la difesa e preservazione de' fondi dalle loro corrosioni ed innondazioni.

III. Nessun fiume o torrente propriamente detto passa per questo Comune o ne tocca i confini: ma i rivi dei quali si è parlato al quisito precedente e che servono quale in tutto e quale in parte all'irrigazione delle terre ed al movimento dei vari edifizj di questo Comune, derivano tutti dal fiume Oglio ed alle loro imboccature vanno spesso soggetti ad inghiaimento, a corrosioni, o rotture di argini e di muri che debbonsi riparare a spese degli utenti. Del resto poi i rivi suddetti sono estratti dal fiume in un modo così ben inteso che non lasciano pericolo d'innondazione.

IV. Se le terre del Comune sieno di varia natura; e quindi suscettibili di varie coltivazioni. Quali siano codeste coltivazioni principalmente usate nel paese e quali derrate o prodotti ordinariamente vi si raccolgano. Siccome interessante è questa economia ed agraria notizia del paese così si farà merito il Comune di darla esatta e precisa.

IV. Le terre sono prese a poco tutte d'eguale [...] e quindi suscettibili della stessa coltivazione [...] restringendosi le differenze alla quantità da produrre [...] al quesito XXI. La decima parte all'incirca è coltivata a [...]. Tutto il resto segue la rotazione agraria, [...] quesito VI. I prodotti ordinari che vi si raccolgono, [...] il sorgo-turco, il fieno sufficiente pel mantenimento del bestiame del Comune, poco vino d'infima qualità, e foglia di gelso.

V. Se vi sia una notevole differenza di qualità e di prezzo in alcuno dei suoi prodotti? Può aver, per esempio (se la plaga sia felice e adattato il suolo) vini generalmente stimati, e riconosciuti pei migliori ed al contrario (se montuoso è il sito e rigido il clima) il sorgoturco, a cagion d'eseempio, che vi si raccoglie può non arrivare ordinariamente a piena maturità ed essere di qualità inferiore a quello della pianura. S'indicheranno queste particolari circostanze fisiche e locali.

V. Non vi è notevole differenza ne di qualità ne di prezzo, se non nel vino il cui valore sarebbe all'incirca un terzo di quello dei paesi Superiori: ma questo prodotto è così tenue nel territorio di questo Comune che non giunge ad un quarto del bisogno annuo, perché appunto per l'infima qualità di questo genere (sia che ciò provenga dalla terra argillosa e di pochissimo fondo, o dal grand'uso che bisogna fare dell'irrigazione) la vite è pochissimo coltivata.

VI. Se si pratici nel Comune il metodo dell'avvicendamento, o sia rotazione agraria? Nel caso che vi esista, in quanti anni si compia il circolo di questa coltura e quali prodotti si fanno succedere gli uni agli altri?

VI. Si pratica qui scrupolosamente il metodo dell'avvicendamento, e chiamasi inestare la terra. La rotazione si compie perciò in sei anni cioè: Primo anno: trifoglio; Secondo anno: frumento che chiamasi cotica; Terzo anno: frumento che dicesi di cultura; Quarto anno: sorgo turco chiamato di rampone; Quinto anno: sorgo turco che dicesi di coltura; Sesto anno: frumento in cui nella primavera successiva si semina il trifoglio.

VII. Quali boschi di ragion comunale o di privata proprietà si trovino nel suo circondario? Se siano in buono, mediocre o cattivo stato: se siano d'alto fusto, o sia inservienti alle fabbriche, ovvero cedui, o sia inservienti ad uso di combustibili? Nell'uno e nell'altro caso quanti anni si ricercano per farne il taglio dietro i regolamenti o dietro la consuetudine e pratica del paese?

VII. Non vi sono boschi ne pubblici ne privati. I campi sono generalmente circondati di ripe piantate quali di legno dolce e quali di legno forte. Il taglio delle dolci si fanno ogni tre anni, e quello delle forti ogni quattro, e qualche volta anche solamente ogni cinque anni o più. Le legne che se ne traggono servono all'uso di combustibili. Esse sono peraltro di lunga mano insufficienti al bisogno ed il Comune ne trae gran parte dai Paesi Superiori ed inferiori alla distanza di quattro, di sei ed anche di sette o di otto miglia pagandola a caro prezzo.

VIII. Se vi sieno nel Comune le così dette alpi o montagne, se servono di stazione e di pascolo nei mesi estivi alle [greggi o mandrie?] cornute o lanute, se queste montagne sieno fertili [...] o si affittino e qual sia l'ordinaria misura dell[...] secondo l'uso locale.

VIII. Niente

IX. Se nel Comune vi siano di ragione privata stagni e valli, o dolci o salie per la pesca od altri usi e qual sia la pratica del paese per ritrarne una rendita?

IX. Niente

X. Se nel Comune prevalga la pratica delle affittanze a generi o a denaro o vero quella dei coloni parziarj, o quella per economia, a spese del possidente o qualche altra maniera.

X. Sarebbe mal determinare qual pratica prevalga in questo Comune e potrebbe forse dirsi più veracemente che non ne prevale alcuna. Alcuni pochi fondi sono lavorati da coloni Parziarj, tutto il resto potrebbe considerarsi diviso pressappoco in due parti eguali, l'una affittata a denaro e l'altra lavorata per economia a spese del possidente.

XI. Se dove prevale il metodo dei coloni parziarj o delle affittanze vi sia costume che il proprietario debba somministrare le così dette scorte, cioè animali da lavoro, aratri, carri ed istrumenti rurali, sementi, foraggi ed altre dotazioni, oltre le case, le cantine, i granai; onde si possa avere nelle deduzioni riguardo a questi capitali e spese, senza le quali non vi sarebbe la rendita che si ricava dal fondo.

XI. Ai Coloni parziarj si somministrano le case, le cantine ed i granai. Nelle terre più ubertose, come sarebbero quelle di prima e seconda classe, non si fa loro comunemente altra somministrazione: in qualche caso, però si dà loro qualche sovvenzione di danaro. Nelle terre meno feraci, e più lontane, quali sono quelle di terza e quarta classe, per lo più il Proprietario somministra o scorte o danaro. Il colono nelle terre di prima, seconda e terza classe divide col Proprietario i prodotti a parti eguali: nelle terre di seconda classe ritiene per sé tre quinti d'ogni Prodotto. All'affittuale a danaro, oltre le case alcuni fanno qualche sovvenzione di soldo, ma quest'uso non è comune.

XII. Similmente dove vi sia l'uso di dare gratis o con leggero canone al colono od all'affittuario i prati necessari al mantenimento del bestiame ed al lavoro e concimazione del fondo, si terrà conto anche di questo sacrificio che far deve il proprietario, come di una spesa necessaria per avere il prodotto.

XII. Tanto il prodotto del prato quanto quello del terreno lavorato a trifoglio si divide col proprietario nella misura accennata al quisito precedente: ma restano gratuitamente al Colono gli strami le paglie e tutte generalmente le materie prodotte dal fondo, che atte sono ad essere ridotte in letame per la concimazione dei fondi.

XIII. Se oltre i letami naturali provenienti dalle bestie e foraggi del Comune se ne faccia pur anche acquisto fuori dal paese ed a quale distanza e prezzo compreso il trasporto? Se facciasi uso eziandio

di concimi artificiali, come sono il gesso pei prati, la calce o cenere pei seminati, il carnazzo per la canapa ovvero i luppini, la cicerchia ed altre simili piante da roverscio o sia da sotterrarsi coll'aratro per refocillare la terra, dovendo tutti questi mezzi considerarsi come una delle spese di coltura giacché senza di esse sarebbe meno produttivo il terreno.

XIII. Oltre ai letami provenienti dalle bestie [...] Comune si fa acquisto di letami naturali a [...] Comune, a quattro, cinque ed anche sette miglia [...] al prezzo di lire 15 circa italiane al carro e si [...] nei luoghi medesimi copia di materie atte a ridursi in letame. Si fa oltracciò uso grandissimo di calce per [...] pagasi compreso il trasporto lire 23 italiane al carro di pesi 100 bresciani, e si fa granduso pure dei lupini da soverscio.

XIV. Del pari dove sieno introdotte acque irrigatorie per risaje, praterie, od altro uso, si noteranno tutte le opere e spese necessarie per l'introduzione, condotta, distribuzione e governo delle acque, come sono pescaie o chiuse, condotti, ponti, canali ecc. ecc. onde aversene riguardo nel depurare la vendita contribuendo appunto queste spese all'abbondanza del prodotto che se ne ricava.

XIV. I fondi di questo comune sono tutti irrigatori ma con questa notevole differenza che alcuni pagano il fitto dell'acqua che usano ed altri oltre l'uso dell'acqua hanno anche un reddito di denaro il quale non è peraltro né sicuro né fisso. L'aumento o diminuzione di fitto pei primi ed il maggiore o minore o nullo reddito dei secondi dipendono dalle spese minori o maggiori di riparazione di cui si è parlato al quesito III dell'aumento o diminuzione dei carichi pubblici sui rivi parzialmente catasticati; e dalle spese annue ordinarie di espurghi, manutenzione d'acquedotti, chiuse, ponti, canali. Oltre le spese generali che si sostengono dall'Università o corpo degli utenti di ogni rivo, di cui si è detto sopra, vi sono anche le spese parziali dei singoli utenti in espurghi, chiuse, ponti canali dopo la ripartizione delle acque dai rivi generali negli acquedotti parziali.

XV. Generalmente il Comune informerà sopra tutte le spese che per ciascheduna specie di coltivazione s'incontrano, a tenor della pratica del paese, tanto pel lavoro delle terre, quanto per la raccolta de' prodotti fino al momento che sono atti a vendersi o a consumarsi, e ciò separatamente e distintamente, pel grano, fieno, vino ecc. ecc. prendendo sempre per base del calcolo e del confronto una data misura locale di terreno com'è il campo, la biolca, lo stajo, il piè ecc. ovvero la nuova pertica censuaria, ch'è la misura generale e ch'esser ormai dovrebbe a tutti nota.

XV. Ponendo per base del calcolo la misura locale che è il Piò, le spese di coltivazione che possono dirsi comuni sono le seguenti: Prato stabile: concime carri due lire 30; tagli tre lire 6,90; stagionatura e condotta lire 9,20; Trifoglio: seme e spargimento lire 13,50; tagli tre lire 6,90; stagionatura e condotta lire 9,20; Frumento di cottica e di coltura: semente 1/3 di soma lire; aratura, compresi ogni terzo anno i lupini da soverscio lire 14,30; mietitura e condotta lire 3,75; battitura e stagionatura 1/13 del prodotto lire. Sorgoturco di rampone e coltura: semente 1/8 di soma; aratura e coltura lire 16,70; calce lire 6,00; raccolta e stagionatura 1/5 del prodotto; condotta lire 2,30. Si vuol qui osservare che i letami pel prato stabile si comprano

tutti e quindi si sono portati nella spesa. Per concimare un Più di prato si consumano quattro carra di letame; ma siccome l'uso comune è di concimare il prato un anno sì ed uno no, così la spesa annua si è descritta per due carra. Della vite non v'è qui parziale coltivazione per le ragioni addotte al quesito V. Vi sono però in vari luoghi delle viti a filetto, disposte come quasi altrettante divisioni d'un campo in unità di misure. Le spese di coltivazione di questa pianta uguagliano all'incirca il prodotto; e per questa causa unita all'infima qualità del vino, la vite è generalmente negletta. Si coltivano pure in questo Comune i gelsi, senza però farne un oggetto di coltivazione parziale. Essi sono sparzi nei campi e disposti come si è detto disopra delle viti.

XVI. Parlando del vino, di cui or ora si è fatto cenno, si noterà qual sia l'ordinario periodo della durata della vite nel paese sia al monte sia al piano, quali sieno le spese della loro rinnovazione e per quanti anni debba l'agricoltore rimaner allora senza prodotto. Dove si costuma pei mesi d'inverno sotterrar la vite per guardarla dalle brine e dai geli; dove per la rapidità del pendio è costretto il villico a riportare su per la costa ogni anno la terra caduta al basso; dove la vigna è soggetta ai danni delle valanghe e delle frane, si terrà conto anche di queste circostanze.

XVI. La durata ordinaria delle viti nelle terre di Chiari è di dodici in quattordici o quindici anni e di rado si rimettono quelle che periscono. Quelle che si rimettono lasciano l'agricoltore senza prodotto per sei anni. La causa della lor breve durata può massimamente e ragionevolmente attribuirsi all'aratro essendo le viti sparse nelle terre coltivate a grano come si è detto nel quesito precedente. Lo stesso dee dirsi dei gelsi i quali hanno in generale brevissima vita sia per la natura delle terre sia pei guasti costantemente cagionati dall'aratro. Domina inoltre una malattia che potrebbe dirsi epidemica la quale ne fa stragi grandissime e per cui non sarebbe neanche possibile determinare ragionevolmente la loro durata.

XVII. Nel caso che vi siano beni soggetti alle acque, specificherà il Comune quali spese siano costretti i consorzi o singoli proprietari, a sostenere nelle riparazioni dei torrenti e dei fiumi, tanto per difenderli dalle corrosioni de' primi quanto dagli straripamenti de' secondi e dallo stagnamento delle acque sulle terre di livello basso o da qualsi siano danni che ai terreni sogliono derivare dalle acque stesse. Saranno quindi calcolate le spese che farsi devono ne' ripari, nel mantenimento de' canali di scolo, nelle chiaviche, ponti ed altre operazioni come pure s'indicherà a quanto si creda che ammontar possano cotali spese ragguagliatamente per anno in paragon del prodotto, come per esempio ad un quarto, ad un terzo del medesimo o più o meno.

XVII. I fondi di questo Comune non sono direttamente soggetti alle acque; ma come si è detto al quesito XIV soggiacciono alle spese di sghiaiamanti, di riparazioni d'argini, di murri, di pennelli all'imboccatura dei vari rivi nel fiume Oglio. Per la varia condizione però dei fondi di cui si è fatta menzione nel preallegato quesito, non si potrebbe neanche approssimativamente calcolare a quanto ammontino queste spese generali oltre le parziali che s'incontrano [...] proprietari dopo la ripartizione delle acque da[...] rali agli acquedotti particolari onde poterne [...] ragguaglio da paragonarsi al prodotto.

XVIII. Nei contratti di vendita e compra o nelle affittanze de' terreni qual riguardo si abbia agl'infortuni celesti ed elementari come sono le gelate fuori di stagione, le gragnuole e turbini, le allagazioni ecc.? Se il Comune per la sua posizione sia più o meno degli altri soggetto a queste calamità ed in qual periodo o numero d'anni si calcoli dietro l'esperienza, il ritorno di tali infortuni.

XVIII. Nessun riguardo si ha nei contratti agl'infortuni celesti ed elementari, ne questo Comune è per la sua posizione soggetto a cotali infortuni più di quello che lo sieno gli altri Comuni circonvicini.

XIX. Se il comune abbia in luogo qualche pubblico mercato? Nel caso negativo quanto si trovi egli distante dai mercati principali e se la distanza e forse anche la difficoltà delle strade influiscano notabilmente sul prezzo delle derrate col diminuire il valor delle proprie che il Comune deve vendere agli altri e coll'accrescere il valore di quelle che da gli altri deve comprare? S'indichi pure a quanto giunga questa differenza.

XIX. Questo Comune ha un mercato de' grani che si tiene nella Piazza centrale sotto l'occhio immediato della vigile autorità tre volte alla settimana cioè è il martedì, il giovedì e il sabato.

XX. Se vi esistano decime, livelli e canoni enfiteutici e se la loro prestazione abbia luogo con generi in natura o in danaro? Quali patti e condizioni sieno in pratica nel paese fra il direttario e il livellario pel pagamento e riparto tra loro delle prediali, ben inteso già che il fondo è sempre obbligato di preferenza al Regio erario in qualunque mano si trovi e che questo eminente privilegio derogar non possono gli usi e le private contrattazioni. Sarà molto utile che il Comune voglia entrare in qualche dettaglio su questo importante oggetto affinché la Giunta possa conoscere e proporre a Sua Maestà quelle provvidenze e discipline che valgano a conciliar [...] i riguardi, e a togliere le incertezze e le quistioni che sorgono continuamente in tale materia.

XX. Non vi sono terre soggette né a livelli, né a canoni enfiteutici propriamente detti: con tutto ciò la maggior parte di esse è stata dai nostri progenitori aggravata d'un annuo canone di grano da darsi al Parroco e ai suoi coadjutori che portano il titolo di canonici curati. Quest'obbligazione trae verosimilmente la sua origine da obblazioni volontarie tendente a costituire un onesto e congruo patrimonio ai Pastori spirituali. I carichi prediali e Comunali di qualunque natura gravitano sul proprietario del fondo obbligato.

XXI. Se potesse il Comune dividere le sue terre in classi [o squadre?] per ciascuna specie di coltivazione come le dividerebbe.

[XXI]. Per esempio le terre seminate a grano, o ciò sia coll'aratro, o con la zappa e vanga, come porta la natura delle medesime e l'uso del paese, le distribuirebbe egli in tre classi, buona, mediocre, cattiva e pessima? ovvero le distribuirebbe in un altro maggiore o minore numero di classi?

[XXI]. Sopra questo principio le terre seminate a grano si classificerebbero nel seguente modo: le vicine all'abitato siccome sono generalmente le migliori ed anche meglio, e più facilmente e con meno dispendio tenute, formerebbero la prima classe: le seguenti, per un dato circolo ancorchè potessero essere eguali, o di poco inferiori alle precedenti nella qualità del fondo, apparterebbero per la maggior loro distanza alle classe seconda; le posteriori come più distanti ancora apparterebbero alla classe terza. E siccome tra questa ultima ve n'ha di quelle che alla distanza congiungono una qualità di molto inferiore, così queste si farebbero appartenere alla classe quarta.

[XXI]. Lo stesso si dica delle vigne, le quali variano cotanto fra loro, per la durata o mortalità delle viti, per l'abbondanza o scarsezza del prodotto, per la qualità più o meno pregevole del vino e per altri rapporti e considerazioni.

[XXI]. Quanto alle vigne si è già detto non esservi qui coltivazione parziale; il loro prodotto si considera qui come supplemento della minor quantità di grano che si trae da quella misura di terra che da essa è in parte occupata, si per la tenue quantità che per l'infima qualità del vino.

[XXI]. Diverse parimente esser possono le classi dei prati essendovi l'adacquatorio, o irrigato dall'acqua; il buono che può falciarsi più d'una volta; l'ordinario che si falcia una volta sola; l'arido e magro che dà poco o cattivo fieno, quello che non serve che al solo pascolo delle bestie, il basso e palustre che produce soltanto il giunco o lo strame per letto degli animali ecc.

[XXI]. I prati sono tutti irrigatori: ma quelli che sono posti nelle terre assegnate alla prima, seconda e terza classe si falciano tre volte e quelli che sono posti nelle terre assegnate alla quarta classe si falciano solamente due volte. Essi possono quindi appartenere alla classe delle terre nel cui circolo sono [poste].

[XXI]. Lo stesso s'intende delle altre specie di coltivazione, ritenuto sempre che non si deve giammai tener conto di una straordinaria e raffinata coltura, come nemmeno di una stolta o negletta, ma di quella che viene comunemente usitata nel paese ed avvertito inoltre che curar non si devono le piccole e minute differenze ma sibbene le notabili e manifeste.

[XXI]. Si è già detto al quesito IV che la coltivazione è eguale in tutte le terre restringendosi essa ai granni primari ed al necessario pel bestiame.

[XXI]. Il Comune nella classificazione non deve aver riguardo che alle terre del proprio circondario e non a quelle delle altre comunità, potendo darsi il caso che quel terreno a cagion d'esempio, ch'è di prima classe nel proprio, non sia che di terza o di quarta classe in un altro comune o viceversa, dipendendo ciò dal vario rapporto relativo che hanno i terreni d'ogni comune fra essi, secondo la loro qualità rispettiva.

[XXI]. Il Comune appunto nella classificazione a riguardo alle sole terre del proprio circondario [attribuendo?] loro le classi non relativamente [alla qualità delle terre degli altri?] comuni ma relativamente all'ubertà paragonata tra di loro ed alla distanza in cui sono poste.

[XXI]. Giustificherà il Comune la classificazione ch'egli troverebbe conveniente coll'indicare il prodotto che ordinariamente si raccoglie dalle varie classi in ogni specie di coltivazione.

[XXI]. La classificazione suddetta si è proposta perché la prima classe produce all'incirca a frumento n. 6 semenza, a sorgo turco n. 46 semenze; la seconda classe produce all'incirca a frumento n. 5 semenze, a sorgo turco n. 36 semenze; la terza classe produce all'incirca a frumento n. 4 semenze, a sorgo turco n. 30 semenze; la quarta classe produce all'incirca a frumento n. 2 e 1/2 semenze, a sorgo turco n. 24 semenze.

[XXI]. Per esempio se il Comune trovasse proprio di ripartire le sue terre aratorie in quattro classi, direbbe ch'egli fu persuaso a ciò fare perché ha riconosciuto che v'ha delle terre le quali seminate a grano, per una semente ne rendono otto; altre che ne danno sei; altre quattro, ed altre appena tre, sicchè trovò egli ragionevole, che quelle da otto sementi formino la prima classe, quelle da sei la seconda, quelle da quattro la terza e le ultime la quarta, ritenuta già sempre come si è detto la solita ed ordinaria coltura del paese.

[XXI]. Le terre coltivate a prato stabile producono all'incirca: la prima classe fieno pesi bresciani 200; seconda pesi bresciani 150; terza pesi bresciani 100; quarta pesi bresciani 40. Le terre coltivate a trifoglio producono all'incirca: la prima classe trifoglio pesi bresciani 150; seconda pesi bresciani 100; terza pesi bresciani 50; quarta pesi bresciani. Nelle terre di questa classe il trifoglio non alligna né punto né poco essendo esse oltremodo sassose, magre e cattive. Il prato stabile nelle terre di prima, seconda, terza classe si falcia tre volte; ma in quelle di classe quarta si falcia due volte sole. Il prodotto del trifoglio è molto più incerto di quello del prato stabile, ed in qualche anno non si raccoglie la quantità sovraesposta.

[XXI]. [...] si ragioni e si dica, rapporto ai prati alle vigne ai boschi ecc, mirando sempre alla diversa quantità e qualità di prodotto, che da una data misura [...] può derivare in fieno, in vino, in legna.

[XXI]. Del vino si è già detto non esservi qui coltivazione parziale, ed esserne scarsissimo il prodotto né potersene assegnare misura. Quanto alle legne di cui si è parlato al quesito VII siccome esse occupano il contorno del campo coltivato a grano od a prato e costituiscono parte della misura del campo medesimo; così esse si riguardano come supplemento di quel prodotto che pel luogo da loro occupato si raccoglie in meno in ogni genere ritenuto che tutte le quantità retroscritte sono calcolate sopra una misura locale ossia un Piò, e che quello spazio di quella misura che è occupato dalla vigna o dalla ripa non può produr grano.

[XXI]. Con queste viste ed avvertenze farà il Comune col mezzo di persone probe, intelligenti e degne di fiducia da esso delegate, il suo progetto di classificazione la quale sebbene debb'essere con la maggior diligenza in sul luogo riveduta e regolata, dove occorra dal commissario stimatore, pure si vedrà con compiacenza che sia esatta, e saranno riguardati con particolar osservazione quei Comuni che avranno proceduto con intendimento, diligenza, ed imparzialità in una operazione così essenziale.

[XXI]. Il Comune dividerebbe e crede infatti che le sue terre debba ragionevolmente dividersi in quattro classi o squadre in ragione composta mista della loro ubertà e della distanza; poiché

l'esperienza dimostra che le terre fruttano non solamente in ragione della loro bontà naturale; ma anche in ragione dell'assiduità colla quale il proprietario può vegliare i lavori, della facilità di condurvi gli ingrassi ecc. La distanza accresce le spese e diminuisce quindi relativamente il prodotto.

XXII. Stabilite le varie classi delle terre per ogni specie di coltivazione, il Comune si darà il merito d'indicare quanto una pertica censuaria o una data misura locale di terreno, renderebbe al coltivatore proprietario o quanto si affitterebbe a generi o a danaro secondo le varie classi e la pratica del paese? Similmente se si trattasse di vendere a danaro contante le dette terre quale ne sarebbe il prezzo di cadauna classe in ogni specie di coltivazione? Si avverta che s'intende sempre parlare d'affitto a prezzo solito come ed ordinario, e non mai di quello del puntiglio, dell'affetto, della cattiva speculazione che lo innalza di troppo, siccome né anche di quello del grave bisogno o della spensieratezza e prodigalità che lo avvilisce oltre il dovere.

XXII. Da quanto si è detto al n. XV e da quanto risulta dal precedente n. XXI è già chiaramente dimostrato quanto una misura locale che è il Piò renda al proprietario ai generi in ogni specie di coltivazione. Venendo all'affitto a danaro che è il modo usato nel Comune il ricavato ordinario è come segue: un Piò di terra in classe prima lire 34,80; in classe seconda lire 26,10; in classe terza lire 17,40; in classe quarta lire 8,70. Già s'intende che i carichi pubblici inerenti al fondo gravitano sul proprietario e che diminuiscono quindi relativamente il fitto suddetto. Lo stesso dovrebbe dirsi del fitto delle acque per l'irrigazione, ma per le particolari circostanze di questo comune di cui si è già fatto cenno ai quesiti XIV e XVII non si può dare calcolo di questa spesa essendo assai varie le condizioni de' terre. Trattandosi di vendere le dette terre a danaro, il prezzo per l'indicata misura sarebbe: In classe prima lire 696,00; In classe seconda lire 522,00; In classe terza lire 348,00; In classe quarta lire 145,00. Tanto nelle vendite quanto negli affitti, il prezzo abbraccia anche i locali annessi, i quali in questo comune sono così frequenti che non v'ha piccolo podere, anche di poche pertiche, il quale non abbia il suo locale colonico o domenicale. E però generalmente difficile il vendere propriamente a danaro contante, poiché se sene eccettino alcuni contratti di poca entità, tutti gli altri si fanno o con cessioni di capitali passivi che ammettono tempo alla franchizione o con respiro comodo, e sufficiente al pagamento, mediante frutto sulla somma insoluta: circostanza che facilita qualche aumento sul prezzo di vendita.

XXIII. Oltre le risposte che il Comune darà con precisione ai quesiti preaccenati, potrà pur soggiungere tutte quelle ulteriori notizie e riflessioni sulle proprie circostanze fisiche e locali ch'egli stimerà conveniente. Non solo saranno esse aggradite, ma se ne approffitterà di buon grado, quando si trovino ragionevoli e ben fondate. Non si tralascia poi di osservare sin d'ora che all'atto di por mano alle stime, sarà nuovamente in tutte le cose essenziali sentito il comune dal commissario perito; che durante le stime vi saranno degli indicatori delegati dal comune stesso per dare le nozioni opportune, e che finalmente terminate che siano le stime stesse, sarà comunicato ad ogni possidente il suo estimo con apposita specifica, nella quale egli vedrà la misura, la classe e la stima, individualmente a pezzo per pezzo, di tutti i suoi fondi situati nel Comune, con i numeri di mappa a

cui corrispondono, affinché possa farne l'esame, e presentare i propri reclami, se così gli parerà, per quelle regolazioni e rettificazioni che fossero di ragione, sicchè non vi sarà in tutto il corso dell'operazione quasi alcun momento nel quale il Comune non conosca e non veda che si confida pienamente nella sua lealtà ed esattezza.

XXIII. Dopo di avere coll'intima persuasione risposto ai precedenti quesiti, riesce grata la facoltà di potere ingenuamente esporre tutte quelle circostanze locali, che principalmente influiscono sull'incoraggiamento dell'agricoltura e quindi sul valore delle terre. Da due cause principalmente noi crediamo doversi ripetere tale benefica influenza. La prima di esse è senza dubbio la minuta ripartizione della proprietà. Pressochè una metà delle famiglie di questo comune possiede un'estensione di terra più o men grande ma in ogni modo limitata; ad eccezione d'alcuni pochi poderi vasti bensì, ma non inproporzionatamente estesi. Ogni tenue estensione di terra ha un luogo abitato o dal proprietario, s'egli lavora il suo campo colle proprie braccia, o da una famiglia mercenaria, o colonica, se il podere appartiene ad altri, o sia affittato a danaro; quindi copia di bestiame da lavoro. Ogni proprietario occupato di limitata quantità di terra, la forza con assiduo lavoro ad essere perditrice quant'essa può divenirlo, ed anche oltre la sua natura. È osservazione costante che il piccolo proprietario trae dal suo campo un prodotto sproporzionatamente maggiore di quello che il grande proprietario trae dal vasto suo podere: tanto è più vantaggiosa alla società e quindi allo Stato, la proprietà minutamente ripartita. Coll'aumento dei prodotti cresce la popolazione che pure sta in ragion diretta della facilità e sicurezza dei mezzi di sussistenza e quindi l'industria ed il commercio che sono la seconda causa influente sull'incoraggiamento dell'agricoltura e sul valore delle terre. L'attivissimo lavoro delle sete, ed il commercio di esse spargono generalmente dei mezzi, coi quali una parte l'agricoltore refocilla opportunamente le terre e le rende atte alla produzione e dell'altra facilita viceversa all'acquisto della proprietà e ne accresce segnatamente il valore. Il mercato di grani [tre volte la settimana?] contribuisce pure moltissimo alla [.....] consumazione e dello smercio dei prodotti e [all'incoraggiamento?] e raffinamento dell'agricoltura. Questi due moventi che possono dirsi in vicendevole effetto l'uno dell'altro, contribuiscono [in modo notevole all'?] incremento della popolazione, la quale delle due cause anzidette, diventa per se stessa una causa terza che aumenta la consumazione dei prodotti e refluisce con ciò nuovamente sull'agricoltura. Da ciò è facile a dedursi che il valore delle terre nel comune di Chiari non è già eguale, né corrispondente al valore delle terre in se stesse; ma sibbene il valore che le attribuisce un'attivissima coltura; ossia ad un valore procurato loro dall'arte e dal dispendio, e quindi quella terra che in Chiari per esempio vale come quattro, in un altro comune in cui si combinano queste felici circostanze vale appena come tre e forse solamente come due. E infatti le terre del Comune di Chiari sono per se stesse assai deboli, di pochissimo fondo non atte a coltura di generi di lusso e molto lontane da una vera intrinseca ubertà e faracità: e se desse si restrinsero in poche mani, o languisce per qualche tempo il commercio il valore loro si scemerebbe necessariamente di oltre un quarto.

Non avendo la deputazione, e la Commissione niente altro ad aggiungere, hanno chiuse le loro sedute questa sera tredici del mese di novembre, dell'anno mille ottocento diciotto in giorno di venerdì.

Giacomo Cadeo

Faustino Maffoni Deputato

Pietro Goffi Alessio

Mussi Giovanni Deputato

Paolo Bigoni

Fogliata Lodovico Deputato

Pilotti (Segretario Comunale)